

Festa de **l'Unità** Alessandria

Piazzale Perosi - Area dibattiti

Venerdì 10 settembre 1999 - ore 21.00

SINISTRA: L'ANIMA E' SOCIALISTA?

*"Un partito senza una chiara identità non comunica
valori e messaggi"*

coordina: **Mauro Casucci** Segretario Provinciale UIL

introduce: **Renzo Penna** Deputato DS

intervengono: **Massimo Salvadori**

Docente Università di Torino

Luciano Marengo Segr. Regionale DS

Fausto Vigevani

Senatore DS - Sottosegretario

L'iniziativa è promossa dai Circolo e dalle

Associazioni:

Horti - Labour "G.Cavalli" - L.C.S. - G.Romita

SOMMARIO

Presentazione:	Mauro CASUCCI	pag.	3,18, 31, 44, 55, 68
Introduzione:	Renzo PENNA	pag.	6
Interventi:	Massimo SALVADORI	pag.	19
	Fausto VIGEVANI	pag.	32
	Luciano MARENGO	pag.	45
	Renzo PENNA	pag.	56
Conclusioni:	Massimo SALVADORI	pag.	59
	Fausto VIGEVANI	pag.	63

MAURO CASUCCI

Il tema è estremamente rilevante e di grande attualità. Ci aiuta anche il fatto che in questi mesi si è sviluppato, un dibattito proprio sulle questioni che ineriscono la Sinistra, che ineriscono l'anima che vogliamo ricercare e trovare nell'ambito della Sinistra. Sono di attualità quando si parla di politica generale, ma sono di attualità, quando parliamo di politica anche più spicciola, più vicina agli interessi della gente: quando parliamo di Welfare, di stato sociale, di pensioni; quando parliamo di lavoro; quando parliamo, insomma, di diritti.

Ecco, quali sono gli elementi che possono aiutarci a capire quali sono le differenze fra Destra e Sinistra, liberista, di destra, di centro destra, come un po' si stanno organizzando in Italia. E quali sono soprattutto i modi (come la sinistra sta impegnandosi, come sta ragionando, quello che noi, come circoli socialisti, poi abbiamo cercato - e cerchiamo ancora - di ragionare insieme con voi, a tutti quelli che ci hanno seguito in questi anni di impegno, specialmente qui in Alessandria, è proprio quello di individuare quella cultura, quell'anima socialista. Il titolo proprio della serata, "La Sinistra: l'anima è

socialista?" Un punto interrogativo verso il quale noi, ovviamente, non abbiamo che risposte certe, sicure, che sono quelle affermative: sì, ci deve essere una forte connotazione socialista. E poi, quando affermiamo che un partito senza una chiara identità non comunica valori e messaggi, anche questi sono segnali chiari che ci devono aiutare a capire che cosa significa oggi parlare con la gente, quali sono le difficoltà che ci sono oggi a trasmettere un messaggio chiaro alla gente che ci ascolta.

Queste, forse, sono anche alcune delle difficoltà che si riscontrano parlando, appunto, con chi ci segue, con chi guarda con attenzione questo processo che sta avvenendo all'interno dei Democratici di Sinistra: un concetto, sicuramente, un po' difficoltoso che, oggettivamente, ha incontrato in questi anni e incontrerà ancora - è inutile nasconderselo - delle difficoltà. Quindi capire anche come ci avviciniamo al giorno faticoso in cui si svolgerà il congresso, il congresso che tutti aspettiamo e nel quale si dovrà sancire quello che è, veramente, questo nuovo grande partito della Sinistra di ispirazione europea, riformista, noi diciamo socialista.

Allora, brevemente, perché il mio è un compito solo di coordinamento dei lavori, io credo che è giusto che vi presenti chi abbiamo invitato, e ringraziamo di essere presente a questi lavori di questo dibattito. Intanto

ringrazio, vi presento il Prof. Salvadori che conoscete, è stato anche un candidato ed eletto Senatore; in questa provincia è venuto tante volte, conosce noi, e noi lo conosciamo. Poi abbiamo il Sen. Vigevani, Sottosegretario alle Finanze, impegnato, come tutti noi sappiamo e sapete in questo grande progetto di costruire questo Partito della Sinistra Europea.

Poi abbiamo Luciano Marengo, che è il Segretario Regionale D.S., dei Democratici di Sinistra, impegnato anch'esso prima nella vita sindacale, del quale abbiamo un ricordo felicissimo di grandi battaglie sindacali e oggi, ormai da molti anni, è impegnato nella politica.

E poi, per ultimo, ma non per ultimo, chiaramente, Renzo Penna, Onorevole eletto nella nostra città, nella nostra area che, anch'esso, come tutti noi, si è identificato e impegnato fortemente nell'area dei Democratici di Sinistra e in questo grande progetto, appunto, di cui stiamo questa sera discutendo. Io adesso do la parola, perché l'organizzazione dei lavori noi pensiamo di svolgerla in questo modo: Renzo Penna farà un'introduzione dove affronterà, appunto, i temi principali che sono oggetto della nostra discussione. Ci saranno poi una serie di domande dagli intervenuti, che vi ho presentato, e con questo chiudiamo un primo giro. Poi c'è lo spazio, ovviamente, con i tempi che verificheremo sul momento, per

chi volesse porre domande, per poter fare un secondo giro e concludere, quindi, i lavori della serata. Do quindi la parola a Renzo Penna.

RENZO PENNA

Grazie Mauro. Io traccio alcune questioni di contorno rispetto al tema che abbiamo scelto questa sera, che è sostanzialmente l'identità di questo partito. Tema su cui la discussione in queste settimane c'è stata, si è avviata e rispetto alla quale abbiamo qui sicuramente le persone - il Prof. Salvadori, Marengo, Fausto Vigevani - in grado di dare un contributo sulla questione importante che riguarda la Sinistra, diciamo, in generale, e in particolare i Democratici di Sinistra. Intanto, ci sono aspetti di necessità, che noi riteniamo esistano rispetto alla costruzione, anche nel nostro Paese, di un partito del Socialismo europeo. Quindi questa è una delle prime questioni che noi vi poniamo, è un punto acquisito, anche se sappiamo che la discussione, in questi anni, è una discussione che anche all'interno della Sinistra, ha avuto sbocchi diversi. La prima affermazione che facciamo è di considerare una Formazione grande e importante della Sinistra italiana come una necessità; e, parlando dei Democratici di Sinistra, l'obiettivo è un po' quello, di far diventare effettive quelle tre sigle, P.S.E., che sono alla

base del nuovo simbolo e, naturalmente, legare questo nuovo partito alla tradizione delle grandi formazioni socialiste europee.

Perché la necessità di un partito della Sinistra è importante? Perché in questi anni, come sappiamo, sono capitate molte cose; perché per molti di noi, sicuramente coloro che hanno organizzato questa discussione, ma più in generale, questo non è il patrimonio di pochi. Abbiamo ritenuto, riteniamo che la democrazia dell'alternanza sia la scelta che questo Paese deve compiere, in modo assolutamente risoluto.

In questi anni sono capitate, come sappiamo, parecchie cose che hanno riguardato la Sinistra e non solo, e che hanno, diciamo così, reso necessario il pensare a un'unificazione della Sinistra e alla costruzione di un nuovo partito della Sinistra. Naturalmente la storia italiana è una storia che ha visto più semplici e più facili le divisioni, le scissioni nella Sinistra; ma le vicende di questi anni ci dicono che la strada, la direzione dell'unificazione della Sinistra, di una democrazia dell'alternanza, in particolare dopo le vicende dell'89', la crisi dei Paesi dell'Est, il crollo dei regimi comunisti è collegata in Italia a quella che è stata una crisi verticale che nei primi anni '90, ha riguardato tutte le grandi formazioni politiche italiane.

E poi, questa necessità di avere una formazione della Sinistra all'altezza dipende da queste cose, ma dipende anche da altre cose: dipende dal fatto che in questi anni sono venuti avanti radicali mutamenti nell'economia e nella società; e quindi, questioni per le quali, per avere qualche possibilità di affrontarle, e risolverle, servono grandi formazioni politiche autorevoli sul piano nazionale, ma non solo. Autorevoli anche sul piano internazionale e in grado, quindi, di condizionare o di cercare di determinare le nuove regole dell'economia in una dimensione che non sia solo una dimensione nazionale. E da questo punto di vista, questi anni ci segnalano uno degli altri grandi obiettivi importanti: l'esigenza di avere, insieme alla costruzione della Comunità Europea, non solo, un'Europa delle monete, ma sempre più un'Europa politica. E vediamo, stiamo verificando le difficoltà che si incontra a determinare e a realizzare questa scelte. E, quindi, in questa direzione anche la possibilità, appunto, per la Sinistra, di intervenire sulle grandi scelte che a livello europeo, a livello mondiale si stanno determinando e che stanno cambiando un po' tutto della vicenda del nostro Paese: le questioni lavorative, la qualità della vita, le questioni sociali. Di conseguenza affermiamo la necessità, per non essere spettatori assenti di fronte ai grandi cambiamenti di questi anni, di una grande formazione di un partito aperto, di un partito

democratico, pluralista che sappia fare i conti con le situazioni di crisi, di grande difficoltà che i partiti in questi anni hanno avuto.

Sapendo che porci questo obiettivo della costruzione a sinistra di una nuova formazione, più grande e in rapporto con le grandi formazioni europee, rappresenta un compito complicato, difficile. C'è da recuperare un rapporto, un consenso che riguarda i cittadini, che riguarda le nuove generazioni.

E allora anche la qualità del Partito, la sua possibilità, la sua capacità di discutere e come, invece, si correggono le disfunzioni, gli errori, le chiusure. Come si supera una consuetudine a lasciare le cose come sono, a privilegiare situazioni burocratiche: Partiti chiusi, Partiti che non dialogano che quindi, in qualche modo, si meritano le critiche di coloro che oggi evidenziano questa situazione di crisi e di difficoltà nei confronti della politica tutta.

Naturalmente noi sappiamo che in queste critiche c'è molto anche di strumentale; però vediamo come queste posizioni siano posizioni che trovano un consenso in larga parte della popolazione, in larga parte dei cittadini. E quindi vuol dire che pongono delle questioni vere, rispetto alle quali c'è bisogno di intervenire per modificare.

La Sinistra in questi anni in Europa ha, contrariamente a previsioni anche autorevoli che erano state fatte -

ricordiamo tutti che, ad esempio Ralf Dahrendorf aveva, una ventina di anni fa, previsto con la fine di questo secolo anche la fine, sostanzialmente, della socialdemocrazia e dei partiti della Sinistra in Europa.

E invece, nelle vicende a volte tumultuose degli anni '90, in Europa è capitata una cosa di straordinaria rilevanza: è capitato che nella stragrande maggioranza dei Paesi europei c'è stato un passaggio di mano nella guida della politica; e nella maggioranza dei casi al governo, sono tornati i partiti socialisti, partiti appunto della Sinistra europea. Segnando in questo una sconfitta della cultura liberista del mercato visto come unico regolatore delle dinamiche economiche, sociali e politiche.

E quindi questo è stato un grande avvenimento, un avvenimento che viviamo tuttora. Quindi, per quanto attiene all'Europa si è avuto un cambio di fase importante sulle questioni della politica e della sinistra. Uno stop forte a quel tipo di società nella quale il mercato da solo determina il tutto. Le società dei "due terzi" nelle quali c'è un terzo sempre più ricco, un terzo che fatica a stare dietro a coloro che si arricchiscono e poi un terzo della popolazione che è abbandonato al suo destino.

E queste sono le situazioni che si trovano anche in grandi nazioni importanti, ricche: pensiamo agli Stati Uniti, dove

si stanno determinando situazioni, dal punto di vista sociale, di grande difficoltà.

Però la Sinistra ha vinto in Europa ha vinto in molti Paesi e adesso è di fronte alla sfida del governare; alle difficoltà di raffrontarsi col mercato, considerando il mercato una cosa utile, giusta, ma inserendo delle regole, dei di riferimento. Cercando di trasformare, migliorare quella che è stata a grande scelta della socialdemocrazia d'Europa, la questione dello Stato Sociale, del Welfare.

E quindi la Sinistra in Europa ha adesso quest'obiettivo che è un obiettivo molto importante e nello stesso tempo molto difficile: difendere le conquiste sociali e nello stesso tempo avere una capacità di innovazione molto profonda, che sia in grado di affrontare e seguire le straordinarie trasformazioni della tecnologia e dell'economia, che stanno cambiando un po' tutto. Stanno cambiando le modalità di lavoro, le modalità della vita, il sapere. E la Sinistra è di fronte alla necessità di saper riconiugare i grandi valori della libertà e dell'uguaglianza, però traducendoli in questioni che valgono per questi anni.

E quindi, che cos'è oggi, che significato ha, che cos'è oggi la libertà, che cos'è l'uguaglianza. E incontrando qui, nella nostra società, anche delle grandi contraddizioni: a me è capitato, in questi anni di presenza al Parlamento, il fatto che alcuni di questi concetti - libertà, riformismo,

riforme - ormai vengono utilizzati, vengono usati anche da altre parti politiche, anche da parte del Centrodestra. Fa un po' impressione a chi ha la mia, la nostra cultura vedere, per esempio, quando ci sono forme di contestazione nel Parlamento da parte del Polo della Libertà quando, ad esempio, viene votato un provvedimento in favore di un personaggio come Dell'Utri, vedere tutto il Polo che si alza in Parlamento e grida "Libertà, libertà!".

Ecco, sono questioni, concetti che hanno riguardato e riguardano la storia della Sinistra che, però, debbono essere ripensate di fronte ai grandi cambiamenti di questi anni e alla rivoluzione tecnologica e telematica. Di fronte all'insieme di queste complessità noi abbiamo concorso in questi anni con l'obiettivo, appunto, di unificare la Sinistra di governo, abbiamo concorso, abbiamo dato il nostro contributo alla costruzione dei Democratici di Sinistra.

Siamo arrivati di fronte alla proposta avanzata da Massimo D'Alema, allora Segretario del PDS, siamo arrivati all'appuntamento di Firenze del febbraio del '98, nel quale, con gli Stati Generali della sinistra, si sono costituiti i Democratici di Sinistra. E in quella sede l'obiettivo che ci siamo dati tutti di fronte alla nuova formazione, fatta in larga parte dal PDS e dal concorso di altre formazioni, da quella Socialista, da quelle dei Cristiano Sociali. Frutto

di un raggruppamento della Sinistra, di un tentativo di unificazione della sinistra esistente. L'impegno dell'Assemblea degli Stati Generali di Firenze è stato quello di aprire i cantieri, come si è detto, per costruire definitivamente questa nuova formazione.

Ecco, a un anno e qualcosa da allora, bisogna dire che questa operazione non è decollata; naturalmente qua e là ci sono stati impegni però, il senso, il significato di avviare questa grande operazione che interessasse alla discussione, i cittadini e gli elettori di sinistra è rimasta congelata.

I cantieri non si sono aperti e di fronte all'obbiettivo - che speriamo si realizzi - del nuovo Congresso, del primo Congresso importante dei Democratici di Sinistra, abbiamo aperte tutte le questioni che a Firenze avevamo discusso, con un anno di ritardo. Sono le questioni della forma partito. Questa formazione della Sinistra in questi anni ha anche responsabilità di governo; che nell'ultimo anno ha assunto direttamente con il proprio Segretario, la Presidenza nel Consiglio.

Ecco, come si costruisce, quale forma diamo a questo Partito. Come costruiamo un Partito pluralista, con delle regole, con una possibilità di ampia discussione. Il tema del programma fondamentale della nuova formazione, evitando una costruzione sul programma fondamentale fatta solo da alcune centinaia di esperti. Anche in preparazione degli

Stati Generali di Firenze, c'era stato un lavoro positivo fatto dal "Forum". Però quei documenti, anche importanti e anche positivi, non sono diventati patrimonio comune della Sinistra di questo Paese, non sono stati discussi dai simpatizzanti e dalle migliaia di iscritti al partito .

E quindi abbiamo qui una delle prime questioni. La poniamo di fronte al Congresso: l'esigenza di far partecipare i cittadini a questa discussione sulla forma partito, sui contenuti del programma fondamentale; far ripartire la discussione della Sinistra in questo Paese. Discussione, e voglia e capacità di discutere, che in questi anni è venuta meno; ed è venuta meno anche di fronte a passaggi che in passato avrebbero molto fatto discutere il popolo della Sinistra. Pensiamo alla vicenda che ha portato alla crisi del Governo Prodi, alla grande responsabilità di Rifondazione che ha determinato una serie di problemi e, quindi, l'assunzione di responsabilità di D'Alema.

Pensiamo in maniera più ravvicinata, a tutta la vicenda che ha riguardato un comportamento, a mio modesto parere positivo da parte del Governo, ma che ha riguardato una grande questione: quella della guerra in Jugoslavia. E come di fronte a questioni di così grande peso, di così grande momento, il Partito, la Sinistra ha perso un po' la

capacità, la voglia di discutere, di dibattere, anche con posizioni diverse.

E adesso, queste sono le questioni che abbiamo di fronte. Naturalmente questi motivi di ritardo, di difficoltà, come in tutte le situazioni, hanno sicuramente delle giustificazioni. C'è stata la crisi di governo, c'è stato il passaggio di Massimo D'Alema da Segretario del partito alla Presidenza del Consiglio; e Walter Veltroni che ha assunto la responsabilità dei Democratici di Sinistra. Però è chiaro che questo tempo è un tempo che è passato e che abbiamo assolutamente bisogno di recuperare. Anche se, ultimamente, alcune questioni sembrano un po' essersi attenuate, però è necessario discutere delle diverse valutazioni che ci sono, o che sembravano esserci state, all'interno del Partito. Si parla di opzioni, della scelta del Partito Democratico; oppure se questa nuova formazione è, effettivamente, un Partito Socialista, socialdemocratico europeo. Con l'avvento di Veltroni e la scelta da lui fatta di puntare a costruire nel nostro Paese una grande Sinistra all'interno di una grande coalizione, di un grande Ulivo che ha bisogno anch'esso di essere rilanciato e rinforzato, parte di queste differenze si sono un po' attenuate. Però, la questione è ancora una questione aperta.

E poi voglio dire un'ultima cosa: ci sono le questioni della forma partito, che hanno bisogno di essere radicalmente

modificate per superare le difficoltà presenti: i problemi delle sezioni, il dibattito che langue.

In questa realtà, in questa provincia, lo diceva bene Mauro, noi abbiamo sperimentato come tra le forme di partito, che sono in discussione, forme diverse come quelle di avere accanto alle sezioni, anche quelle rappresentate dai circoli, dalle associazioni, e dai movimenti. E abbiamo individuato in questi strumenti quelli che riescono a dialogare e a interagire con una parte di persone, che oggi hanno qualche difficoltà ad avere una militanza piena in un partito politico.

E quindi abbiamo fatto queste esperienze di collegamento con comitati di cittadini, rispetto a questioni che li interessavano direttamente, con, ad esempio le stesse parrocchie. Cito casi concreti che, in questa città, alcuni di voi in questi anni hanno fronteggiato; attorno alle questioni di integrazione dei ragazzi di colore, come per le iniziative dei giovani che hanno qualche difficoltà, nella situazione data a riconoscersi o a ritornare ad avere un dato di militanza e di partecipazione nelle forme tradizionali della politica.

E, invece, attraverso forme più leggere come le Associazioni e i Circoli, hanno messo in campo nella nostra provincia iniziative importanti e significative. Questo, naturalmente, confermando l'obiettivo di costruire una sinistra

socialista, il punto di domanda che abbiamo messo nel nostro titolo è un interrogativo che vorremmo sciogliere, ma che va sciolto nella discussione, nel confronto con l'obiettivo di avere, anche in Italia, un partito del Socialismo Europeo adeguato alle sfide che oggi la Sinistra di governo deve affrontare.

E qui io credo, e ho finito, incontriamo una delle questioni fondamentali dei Democratici di Sinistra o della Sinistra: la questione della sua identità sulla quale, a nostro giudizio, da Firenze ad oggi, non si è molto discusso; non si è aperta la discussione che noi invece riteniamo debba esserci.

Questo è uno dei punti fondamentali per il Congresso: su questa questione dell'identità del Partito della Sinistra, nel mese di agosto ci sono stati numerosi interventi sull'Unità, anche se l'Unità è diventato un giornale non molto letto; c'è stato, al contrario, un dibattito molto significativo, sono intervenuti numerosi dirigenti importanti. Io ho trovato, ad esempio, molto significativa l'intervista che ha fatto Massimo Salvadori, e ultimamente quella di Napolitano. Proprio sull'Unità di oggi c'è un'intervista di Bruno Trentin che rivolgendosi non solo alla Sinistra italiana, ma dopo le vicende delle elezioni di questi giorni in Germania, anche alle questioni aperte dalla Sinistra tedesca, insomma vi è un dibattito che non riguarda

solo il nostro Paese, ma un po' tutta la Sinistra europea. E Trentin dice sull'Unità di oggi, che è in qualche modo in gioco, l'identità della Sinistra italiana ed europea. Ecco, su queste questioni noi pensiamo sarà necessario aprire il confronto se si vorrà fare davvero un congresso serio, un congresso vero, un congresso dibattuto. Avviamo la discussione di questa sera con gli altri interventi.

MAURO CASUCCI

Grazie Renzo, l'exkursus che hai fatto di tutte le problematiche che ci hanno accompagnato in questi mesi e anche in questi anni, io credo che ci dia lo spunto per poter fare un dibattito interessante.

Noi abbiamo individuato anche, sulla base delle esperienze passate e presente dei nostri intervenuti, una serie di domande che, speriamo, siano le domande un po' comuni.

Poi, naturalmente, il dibattito come abbiamo detto, si potrà ulteriormente approfondire. Io inizierei dal Professor Salvadori perché mi riferirei all'ultima cosa che diceva Renzo che mi è sembrata molto significativa, partendo dall'intervista che proprio il Prof. Salvadori ha rilasciato all'Unità. È un problema che ha posto, che poi è anche il titolo del nostro convegno: "Un partito senza una chiara identità non comunica valori e messaggi".

Questo era inserito in un contesto, se non sbaglio - poi Salvadori risponderà - nel quale si sfatava un po' questo alibi comune che la destra, Berlusconi, sa presentarsi meglio, sa presentare meglio quello che è il programma della destra mentre, invece, la sinistra ha difficoltà ad accedere ai mezzi di informazione. In poche parole il Prof. Salvadori ci ricordava che, invece, bisogna avere dei progetti, bisogna avere un'identità, dei valori da trasferire perché la gente capisca. Ma allora, la domanda è questa: qual è l'identità, qual è questo messaggio che la Sinistra deve dare agli Italiani perché ci capiscano?

MASSIMO SALVADORI

Io credo che si debba cercare di ragionare in maniera molto semplice, per un verso, e per l'altro verso in una maniera il più possibile concreta; la semplicità e la concretezza vanno molto bene insieme. La cosa che mi preoccupa da tempo, proprio a livello di discorsi comuni, dei discorsi che noi facciamo quotidianamente, sentiamo fare quotidianamente, è il fatto che ormai, quando si fa riferimento alla Sinistra, - e non è un caso - si usa soltanto più un sostantivo e non si è assolutamente capaci di affiancare a questo sostantivo, un qualsiasi aggettivo che spieghi: la Sinistra, ma quale tipo di Sinistra?

Il problema non è di essere di Sinistra, ma quale tipo di Sinistra. Il problema non è il sostantivo, sono gli aggettivi che mancano e che non si usano; il problema non è di avere una cosa, il problema è l'uso che si vuole fare della cosa. Secondo me è molto significativo il fatto che noi, ormai da molti anni - diciamo pure da dieci anni, quasi dieci anni - dopo che si è verificata questa crisi epocale... la fine di un mondo, la fine del comunismo, la fine dell'Unione Sovietica; fine che in Italia ha coinciso - situazione del tutto eccezionale, che non ha paragoni in Europa - anche con la fine del Partito Socialista.

E la soluzione che si è trovata di fronte ad una crisi di questo genere, che più che mai pone degli interrogativi, la soluzione che si è trovata è di vivere gli interrogativi e di non dare mai le risposte. "Noi siamo la Sinistra", ma non si dice quale tipo di Sinistra; che cosa si vuol fare della sinistra. Badate che bisogna guardarsi dall'ottimismo che si esprime nel dire: "eh ma la Sinistra adesso governa"; abbiamo il Presidente del Consiglio... i Governi vengono e passano; le contraddizioni delle grandi forze politiche restano e finiscono poi nei tempi medi, nei tempi lunghi per determinare poi la portata dei problemi.

Alla fine degli anni 80', nell'Europa dell'Est c'erano tanti governi comunisti; pochi anni dopo, non ce n'era più neanche uno. Perché? Perché l'esercitare il potere, avere dei

Ministri, avere il Presidente del Consiglio, avere il Presidente della Repubblica, certamente può essere importante; ma quanto mancano poi dei substrati, dei fondamenti, degli ancoraggi, anche le esperienze di potere, contano, durano e significano poco.

Io dico questo perché sono molto preoccupato, personalmente, da tempo, nella misura in cui qualche volta mi capita di poter esprimere - come ciascuno di noi fa - le proprie idee, personalmente io lo faccio. L'ho fatto, ad esempio, in quell'intervista sull'Unità che è stata citata e ho espresso la mia preoccupazione. La mia preoccupazione la sintetizzerei in questo modo, l'ho già detto: io non penso che noi possiamo vivere di una dislocazione, per così dire di "schieramento": si chiama Sinistra perché nello schieramento parlamentare, ecc., ci si colloca in un ala del Parlamento. Io vorrei vedere un contenuto, vorrei vedere i programmi, vorrei vedere delle differenziazioni, vorrei vedere dei punti fermi: è la preoccupazione che ha espresso anche Trentin nell'intervista di oggi.

Vi dicevo prima, i governi ci sono e il giorno dopo non ci sono più; pensate a Schroeder. Schroeder è andato al potere e adesso sta rapidamente perdendo consensi. Perché? Perché il partito socialdemocratico tedesco soffre di una grave crisi interna, con delle linee profondamente diverse; in sostanza una gran parte dell'elettorato socialdemocratico

tedesco non è soddisfatto perché considera Shroeder troppo di Destra; e la parte di Destra della Socialdemocrazia dice, per avere un Cancelliere della Destra socialdemocratica di quel tipo, possiamo anche votare la Democrazia Cristiana. È il gioco dell'intercambiabilità, quando non vi sono delle fisionomie certe.

Veniamo alle cose di casa nostra: io credo che, è stato già accennato, sono problemi che noi conosciamo, io non sono personalmente per nulla soddisfatto di come le cose vanno nella Sinistra italiana. E credo che, io mi auguro di sbagliarmi e mi auguro che abbiano ragione coloro che sono più soddisfatti e più ottimisti di me ma, ahimè, temo invece di avere più ragione di quanto non abbiano coloro che sono ottimisti. Cioè, dove sta il problema della Sinistra italiana?

Ragioniamo in termini molto rapidi e sintetici: la Sinistra, noi avevamo una Sinistra alla fine degli anni 80' che era un grande Partito Comunista in crisi; stava perdendo la propria identità, non sapeva dove andare e ha finito - e secondo me quel problema, dura fino ancora ad oggi - oscillava in direzioni diverse ed ha finito per non sceglierne nessuna. Aveva un solo punto fermo e cioè l'idea che, in sostanza, poiché in Italia avevamo avuto un Partito Socialista come quello di Craxi, che non si dovesse passare dal comunismo alla socialdemocrazia.

E quindi che, se era venuto meno il progetto comunista, fosse meglio orientarsi verso una sorta di approdo democratico di sinistra. Io ho sempre personalmente considerato molto negativamente, questa formula; cosa vuol dire essere Democratici di Sinistra? La democrazia è quella fase di un sistema politico libero; la Sinistra non si qualifica per essere democratica. Si qualifica ad un certo punto, per un approdo, un approccio, un punto fermo di tipo ideale per un contenuto, per una cultura politica.

Ma noi abbiamo assistito a questa situazione in Italia, da cui non siamo ancora usciti; e dopo la distruzione del partito socialista, che è stata ampiamente un'auto distruzione, il Partito della Sinistra italiana - prima PDS e attualmente Democratici di Sinistra - esiste senza dare una risposta adeguata al problema: come voglio esistere?

Noi sappiamo tutti che ci sono state due linee, fondamentalmente, prima nel PDS e poi nei Democratici di Sinistra, che si sono riflesse, queste linee, da un lato nell'idea che occorresse superare la Sinistra tradizionale e che occorresse creare il Partito Democratico.

Il rappresentante di questa linea è diventato Walter Veltroni. Se voi prendete in mano il suo libro "La bella Politica", voi troverete scritto nero su bianco, che la prospettiva che lui considera positiva è quella di viaggiare verso un Partito democratico e poi, col seguito di una serie

di considerazioni sull'approccio al Kennedismo, al modello del Partito Democratico americano.

Se questa linea viene perseguita seriamente, questa linea è la liquidazione storica di quello che è la Sinistra, ma la Sinistra europea è la socialdemocrazia europea; è una linea del tutto rispettabile. Quello che non è rispettabile, è il fatto di dire e non portare avanti in maniera seria, conseguente, una linea di questo tipo.

Dall'altro canto abbiamo avuto D'Alema che, come è stato ricordato, si è fatto patrocinatore della Cosa due... nome infelicissimo; prima la Cosa uno... cioè siamo, ma non sappiamo che cosa, Cosa uno. Vogliamo diventare un'altra cosa, ma non sappiamo bene che cosa - la Cosa 2 - e poi la Cosa due era sostanzialmente in un progetto di D'Alema, una prospettiva di tipo socialdemocratico. Ora è del tutto rispettabile che in un Partito convivano due linee diverse. Quello che non è accettabile è che esistano due linee diverse, che non si confrontano, che non chiariscano le diversità, e addirittura - io esprimo le mie opinioni personali - mentre ci sono due linee in concorrenza l'una con l'altra - D'Alema e Veltroni - non chiariscono le loro differenze e periodicamente si spartiscono il potere nel Partito Democratico della Sinistra, nel PDS, lasciando che i problemi politici, i problemi dell'identità non si chiariscano. Si depositino, non si chiariscano.

Questo è assolutamente negativo, per un Partito.

E questi sono poi atteggiamenti, sono linee politiche, sono stili di linea politica, che seminano e producono conseguenze; che producono conseguenze che impediscono alla Sinistra di potersi presentare sulla scena politica per competere per un consenso secondo fini chiari.

Noi siamo un Paese che ha, dopo la Spagna, il più alto tasso di disoccupazione in Italia; siamo un Paese che ha a che fare con una crisi profonda delle sue strutture istituzionali, siamo di fronte ad una crisi dello stato del benessere, dello stato del welfare, istituzioni e così via.

Siamo un tipico Paese che ha bisogno di scegliere delle strade. Ora, la mia critica: ecco perché io penso che una Sinistra che non sia in grado di darsi un'identità, è una Sinistra che finisce naturalmente per seminare contraddizioni e non risolvere i problemi.

In questo senso, per completare il mio discorso, per chiarire il discorso, io considero questo governo come un buon governo. Un governo fatto da delle persone che hanno un'accettabile moralità pubblica; un governo che sta facendo della buona amministrazione, ma un governo estremamente truccato, un governo - non possiamo dimenticare - che è nato su delle basi francamente discutibili, anche su delle basi che hanno messo in discussione dei principi di etica pubblica molto importanti. Io mi ricordo e vi ricorderete

anche voi, che rispondendo ad un'intervista, ad un intervistatore che era Curzio Maltese, il quale, poco tempo prima che cadesse il Governo Prodi, si rivolse a D'Alema e gli chiese: "ma Lei è pronto a diventare Presidente del Consiglio?" E la risposta di D'Alema fu, "ma cosa mi chiede? Io diventerò Presidente del Consiglio, solo dopo una legittimazione del voto popolare, perché questa è la nuova etica pubblica della Sinistra; quella è la bandiera che noi abbiamo innalzato nel '96!". Queste cose sono state dimenticate; questo Governo è nato sulla base di una operazione trasformista, per cui i Craxi del Centrodestra sono passati di qua, Rifondazione Comunista si è scissa e in sostanza abbiamo un governo che ha rivalutato la formula della governabilità. La formula craxiana, democristiana, del primato della governabilità.

Non so se mi spiego, non so se vi ricordate...

Quindi se le cose stanno così, se io non sto inventando delle cose, i problemi sono molto gravi e sono molto importanti. Un'ultima considerazione, voglio fare: io personalmente credo che sia urgente che la Sinistra italiana si dia un'identità nell'ambito della Sinistra europea. Guardate che anche quando parliamo di Sinistra europea dobbiamo intenderci, perché la Sinistra europea ha i suoi grossi problemi. Perché mettere insieme Blair... che io personalmente, non posso vedere: devo dire che questa specie

di conservatore di Sinistra, questo nazionalista estremo che... io, proprio, Blair lo considero una sciagura per Sinistra e mi guarderei bene dal votarlo.

Poi abbiamo la divisione profonda della socialdemocrazia; se abbiamo Jospin - che Dio lo benedica - sembrava che Jospin fosse, nell'ambito della nuova Sinistra che si esercitava ad essere intelligente, teorizzando che bisognava diventare quasi come la Destra, Jospin si è tenuto da vecchio socialista-socialdemocratico francese, sta facendo bene: ha ridotto la disoccupazione, ha un corso di economia sana, probabilmente avrà il consenso e vincerà le prossime elezioni, in maniera seria, dignitosa, da bravo socialdemocratico socialista europeo, in un Paese in cui sembrava che i Socialisti avessero ormai perso tutte le chance possibili e immaginabili.

Ora, io voglio concludere dicendo: la Sinistra, come tutte le forze politiche, come le persone hanno bisogno di andare nel mondo dicendo che cosa sono e che cosa vogliono. Questa Sinistra italiana è nel mondo, governa ma non dice né chi è, né che cosa vuole; bisogna decidere se si vuol fare un partito democratico o se si vuole un partito saldamente ancorato al socialismo europeo.

Sono scelte, che devono essere fatte.

I palleggiamenti - scusate, io parlo francamente - fra D'Alema e Veltroni che per un verso polemizzano, e poi si

mettono d'accordo, e poi si spartiscono, eccetera eccetera, sono cose alla lunga negative. Il vecchio Stalin - che Dio l'abbia in gloria - ha detto tante cose sbagliate, ma ne ha detta una giusta, e me la ricordo sempre: che le contraddizioni vere, quando ci sono, non si mistificano.

Lavorano in profondo e poi emergono, emergono con tutta la loro forza.

Io voglio dire anche questo: occorre darsi un'identità. E' anche un segno veramente negativo che negli anni 90' un partito, una forza che si rinnova, non abbia tenuto un Congresso. Perché un Congresso? Perché ad un certo punto era difficile tenere dei Congressi, quando è difficile prendere delle scelte e talvolta si preferisce non scegliere per poter tirare a campare. Tirare a campare può anche consentire, in certi momenti, di tenere in piedi un governo o una maggioranza; ma per poter affrontare i problemi di fondo, marciare verso i compiti che l'avvenire pone, questo non basta.

I problemi vanno affrontati e vanno presto risolti; in che senso? Quando noi diciamo che la Sinistra deve avere un'anima socialista, la mia risposta personale: ma se la Sinistra non è socialista, che cos'è? Io ho fatto molte considerazioni: un partito democratico a mio giudizio, non porta la sinistra italiana da nessuna parte. Collegarsi al modello americano, al Kennedismo... ma il Kennedismo è stato

un mito dal volto incerto, è stata una meteora, una formula, una costruzione dei mass media.

Voglio dire, quando noi diciamo che la Sinistra deve tenersi ancorata ad una cultura, ad un'etica socialista, vuol dire che la Sinistra è la Sinistra quando pone, e continua a porre un problema.

Qual è questo problema? Il fatto che, per quante siano le regole economiche, è assolutamente necessario che esista una rete che consenta agli individui, a tutti gli individui, di poter disporre di una quantità, di una certa quantità di risorse, che sono: un'abitazione decente, una protezione sanitaria, una protezione pensionistica... questi sono, "terra, terra", i contenuti. La vocazione ad una eguaglianza non mitologica, ma con il volto fondamentale della solidarietà.

Questo è, da due secoli, l'ABC della Sinistra e del Socialismo; che continua, insomma, e che è un problema estremamente importante.

Se noi abbandoniamo questo terreno - esprimo sempre la mia opinione - la Sinistra rimane una parola e non si intravederà più la distinzione tra quel che può essere di Sinistra e quello che non è più di Sinistra.

E un'ultimissima cosa da dire, la Sinistra nostra, come la Sinistra europea, sta vivendo un disarmo morale. Guardatevi intorno, guardate: io questo l'ho anche detto

nell'intervista all'Unità e lo ripeto. Non si è mai vista un'insolenza dei ricchi così sfacciata, spudorata come in questo periodo, senza che nessuno abbia più coraggio di stabilire una differenza, di dare una negazione. Ma pensate solo che viviamo in un mondo in cui, secondo gli ultimi dati delle Nazioni Unite - non quindi di Fidel Castro - i tre uomini più ricchi del mondo hanno un reddito che è pari a quello di seicento milioni degli individui più poveri.

Allora un dato di questo genere, proiettato nel mondo e tradotto in tante situazioni locali, prima di tanti discorsi ideologici un riscontro umano: chi è di Sinistra sente questo problema e sente un problema di differenza. E chi non è più di Sinistra, queste cose non le sente più; e quindi questo è già un elemento di identità. E forse il primo fondamento dell'identità di Sinistra, è addirittura di natura morale; e quando poi noi vediamo, appunto, che non si sente più questo, allora noi misuriamo l'avanzamento di un abbandono che richiede una verifica e una riconquista di valori elementari.

Se noi non crediamo che questo sia più importante, allora dobbiamo sapere che si può avere una etichetta, l'etichetta può ancora durare un po' di tempo; ma poi saremo sconfitti da chi ad un certo punto potrebbe svuotarci, senza che noi neppure ce ne accorgiamo.

MAURO CASUCCI

Con il passare degli anni mi pare che il Prof. Salvadori ha migliorato quel suo senso critico, l'ha saputo ancor più sviluppare e ha raccolto anche, vedo, molti consensi.

Quindi nel corpo dell'elettorato del DS, c'è questa voglia di discutere e di scoprirsi quest'anima. I Socialisti, la Sinistra, è andata al governo in Europa, quasi in tutti i principali Paesi d'Europa. Poi invece, di fronte alle prove governative ha riscontrato oggettivamente grandi difficoltà. L'ultimo esempio lo faceva il Prof. Salvadori, diceva bene, in Germania, Schroeder sta incontrando oggettivamente delle grandi difficoltà.

Restiamo in Italia: noi oggi siamo di fronte ad un governo di Sinistra, prevalentemente di Sinistra ma non solo di sinistra, di centro sinistra; un governo che è di fronte a prove delicate. Prove che riguardano quell'insieme di valori socialisti di Sinistra, cui faceva riferimento il Prof. Salvadori: la casa, l'equità sociale, l'equità fiscale, la previdenza, lo stato sociale. Però siamo anche in un Paese, bisogna dirlo, con un debito pubblico unico in Europa e forse nel mondo, del mondo industriale.

Un paese che è in una via, in una profonda via di risanamento e che quindi ha bisogno di coniugare rigore nei conti e nella spesa pubblica e nello stesso tempo ridurre le

disuguaglianze. Su queste questioni passo la parola al Sen. Vigevani.

FAUSTO VIGEVANI

Nella riflessione politica, culturale, io non faccio fatica a condividere la tesi di Massimo Salvadori. Facciamo del buon governo, amministrando con rigore, con dignità, con personale politico... come dire, incontestabile dal punto di vista di quella decenza che è richiesta a chi ha delle responsabilità.

E quindi siamo in grado, abbiamo dimostrato di fare operazioni di cessione della cosa pubblica, che fanno i conti con la realtà. Veniva ricordato il debito, il nostro è il doppio della media europea, quindi paghiamo un obolo al debito, che è all'incirca di 70-80.000 miliardi in media di più degli altri Paesi; e questo penalizza, rende indisponibili le risorse. E tuttavia io penso che manchino le condizioni, non per ignorare i fatti pesanti della realtà economica, sociale, ma che manchi un'elaborazione capace non di ignorare la realtà, il peso delle vicende, degli equilibri che si sono determinati in questo Paese in decenni di storia; ma di dislocare le scelte, in un orizzonte diverso da quello entro il quale ci muoviamo.

Cioè, io penso che ci sia un limite serio, che ha a che fare con l'interrogativo del nostro dibattito; in termini forse

meno radicali, con qualche differenza di giudizio che io ho rispetto alla tranciante valutazione che Massimo Salvadori ha fatto ad esempio di Tony Blair, io nella grande sostanza condivido la sua valutazione e mi spiego: io penso, non lo penso da oggi e qualche compagno ed amico di Alessandria lo sa, io penso che dall'89'-90' è cambiato tutto.

E la Sinistra, in Italia più che altrove, ma anche altrove non si scherza, non ha ridefinito se stessa. Non ha avvertito la necessità di ridare un senso alle parole che si usano. Anch'io sono di quelli che sostiene da qualche tempo, in dibattiti come questo o altri che si fanno, si chiede, si interroga, si cercano risposte al senso della parola socialismo, socialdemocrazia, Sinistra, perché ho l'impressione, spesso e volentieri, che sono parole declinate e verbi coniugati al passato. Un passato che non esiste più.

Io del passato, per un'azione politica, per l'oggi e per il futuro, per una forza di Sinistra, per una forza socialista, conservo due sostantivi che definiscono la ragione per cui c'è una Sinistra e c'è una Destra. Cose sulle quali Bobbio si è esercitato a lungo. Si è di Sinistra in quanto si ha come parametri della propria identità, della propria cultura, dei propri ideali e base della costruzione di programmi e progetti, libertà ed eguaglianza.

E però, il problema sul quale io avverto una assenza gravissima di ricerca, di discussione, di approfondimento, è il fatto che cosa vuol dire la parola "libertà", oggi; cosa vuol dire la parola "uguaglianza", oggi. E anch'io avverto, come avverte Massimo Salvadori, che proprio in assenza di questo che arriva perfino ai limiti della moralità o dell'immoralità, da qualche anno a questa parte - non pochi anni - siamo di fronte ad un paradosso storico: che sono i ricchi che sono incattiviti contro i poveri, e non viceversa! Anche in Italia, quando, al di là poi della forma politica che può assumere chi sta meno bene o chi sta peggio verso i ricchi, insomma, il rapporto dovrebbe essere rovesciato.

Da dove nasce il problema sul quale vale la pena, secondo me, ed è fondamentale interrogarci, da dove nasce questa difficoltà, questo problema che noi abbiamo, che la Sinistra ha. E di conseguenza, se siamo in grado di cominciare ad individuare i limiti, i perché. Io la penso così, io penso che con la fine del sistema sovietico del comunismo, è cambiato il mondo: è partita una vera e propria rivoluzione politica nel mondo.

Io penso che la rivoluzione, perché di questo si tratta, dell'informatica, della robotica, ha cambiato e cambia l'economia. Penso che altri fenomeni abbiano cambiato e stiano cambiando da qualche anno il tutto, e noi non siamo

in grado di ridefinire il senso delle nostre parole, della nostra identità.

Per essere un po' più preciso io penso, ad esempio, che non si avverta a sufficienza, che non si può più declinare su base nazionale la riflessione politica, l'azione di politica economica, l'uso di effetti dell'innovazione tecnologica al punto che in Italia, tranne rari casi - io amo citare Luciano Gallino - tutte le volte che se ne parla la Sinistra non ha uno straccio di idee, sul perché noi abbiamo la disoccupazione che abbiamo. Non c'è una capacità di valutare se la nostra politica economica, non quella di bilancio, la politica industriale, la politica dell'innovazione tecnologica sono o non sono in grado, come dire, di cogliere dei problemi. Penso soprattutto che noi abbiamo un limite provinciale, perché se per secoli la scala sulla quale la politica si è fatta era la dimensione nazionale, e poi c'erano le relazioni internazionali, oggi il rapporto si rovescia: si parte dal mondo per ragionare dell'Italia, oppure se si parte dall'Italia non si va da nessuna parte.

E una Sinistra degna di questo nome, per una forza socialista - Massimo Salvadori mi ha quasi rubato, senza saperlo, una delle cose che volevo dire, ma la ripeto e ci aggiungo pure qualcosa - su scala mondiale le ineguaglianze che stanno crescendo, sono addirittura più gravi di quanto

non siano state dagli albori del movimento operaio e socialista. E avvengono su scala mondiale.

Abbiamo gli strumenti, per misurare le diseguaglianze.

Salvadori ha citato il caso dei tre più ricchi del mondo, che col loro patrimonio... hanno un patrimonio che equivale a centinaia di milioni di persone; abbiamo l'altro esempio sempre dell'ONU, per cui i duecento più ricchi del mondo hanno un patrimonio equivalente il 41% della popolazione del pianeta. 41%! A fronte abbiamo un mondo, che è possibile dire che non è in grado di soddisfare tutti i bisogni fondamentali della società: i 4/5 della popolazione del mondo sono in condizioni di povertà, di indigenza e di miseria. Non esiste al mondo la possibilità di affermare che la scienza medica è in grado di soddisfare i bisogni di salute di tutta la comunità. Infatti, i tre o quattro quinti del mondo sono esclusi dalla protezione di un bene fondamentale, quale la salute.

E noi siamo dentro un grande Paese come l'Italia, in un grande continente come l'Europa che ha un prodotto interno lordo, se non ricordo male, che è pari a quello degli Stati Uniti d'America, e una Sinistra che non si rapporta a questi elementi per costruire la propria identità, per proclamare a sé e al mondo le ragioni delle proprie idealità grandi, dislocate su questa scala. Una sinistra che avverte poco o niente, l'impoverimento della democrazia moderna.

La questione nei decenni e nei secoli passati - mi muovo con qualche timidezza in presenza di uno storico dell'attualità e del prestigio di Massimo Salvadori, ma oso dirlo - ovviamente come tutti sappiamo, si è estesa la democrazia nei confronti dei sistemi dittatoriali e totalitari. Ce ne sono ancora di questi sistemi, intendiamoci bene, che operano; altroché, se operano!

Però voglio essere ottimista: il futuro si misura sulla qualità dei sistemi dei partiti democratici, sulla consistenza limpida del ruolo dei cittadini, delle opinioni pubbliche, delle categorie sociali, degli elettori.

Avverto, invece, che c'è un impoverimento addirittura delle prerogative statuali, o addirittura delle istituzioni soprastatali; quando qualcuno anche qui fa qualche conto e riesce ad arrivare a stabilire un dato di tre o quattro anni fa - quindi andrebbe aggiornato accrescendo la dimensione - scopre, per lo meno documenta, che nel mondo la massa di moneta che si muove ogni giorno sono quaranta, cinquanta volte superiori alle merci che si muovono nello stesso giorno, e la moneta che si muove per il 90% è al di fuori del controllo della democrazia, perché non c'è G7 o G10, riunioni dei Governatori delle banche centrali dei Ministri del Tesoro, nemmeno degli Stati Uniti d'America, in grado di regolare e controllare il processo di finanziarizzazione che caratterizza la società contemporanea, che è uno dei

fenomeni più gravi che altera persino nel profondo la moralità delle democrazie contemporanee.

C'è o non c'è, ci sono o non ci sono elementi di riflessione più alta di una Sinistra alla ricerca di una sua anima o di una sua identità? Una Sinistra italiana, qui, perché ormai è finita - ammesso che ci sia stata in altre epoche - l'idea che c'è qualcuno che da qualche parte del mondo viene fuori e spiega agli altri come debbano andare le cose. E alla fine, queste cose si fanno se in un mondo così vasto ciascuno porta il proprio apporto di riflessioni, il contributo di proposta per regolare queste dinamiche.

Ora, in assenza di una riflessione di questo genere, è vero che si rischia... come dire, di diventare soggetti incapaci di trasmettere alcunché di valore, distintivo da altri nella regolazione, nella dialettica e nella competizione democratica. E questo è un pericolo serio, prima ancora che per la formazione di Sinistra, per la società, per gli uomini e le donne che vivono oggi, per le nuove generazioni. E' un fenomeno gravissimo.

Ora, per non farla lunga, io penso che ci siano gravi limiti di cultura politica, di riflessione, che sia in grado di fare i conti col fatto che è cambiato tutto; insisto su questo concetto. E' cambiato proprio tutto e bisogna ridefinire, coniugare il senso delle parole che usiamo; e darci la dimensione che oggi ci propone il problema: tutto è

mondializzato. Le grandi questioni vengono decise dal di fuori, quando si decidono; insomma, la grande veicolazione della moneta, dell'economia, dell'ambiente, della criminalità che oggi ha dimensioni di questo genere e sono al di fuori dalla regolazione degli stati nazionali, e a scendere fino alla regolazione ancora dell'Europa, come futura - spero - e rapida istituzione autenticamente democratica e dotata di poteri di intervento. Tutte queste questioni, che mettono in discussione la qualità che ho detto prima, la qualità della democrazia, la qualità delle libertà; insomma, io non credo... penso che sia banale dirlo e ho qualche difficoltà a dirlo, ma nello stesso tempo mi accorgo, talvolta, che non è avvertita questa questione.

Io penso ad esempio che, se ci si definisce democratici, c'è anche una destra democratica: qual è la differenza? Però, se la Sinistra facesse un'analisi più a fondo, se sono tutti democratici nel presupposto che gli uomini sono liberi, tutti allo stesso modo, non è così? E c'è un'influenza crescente, non nuova ma con caratteristiche diverse, degli elementi e dei fattori di non libertà determinati dalla crescita delle disuguaglianze.

Insomma, la dico tutta, anche qui cose banali, ma sono storia: se uno non ha un lavoro è meno libero di qualcun altro, se ha un reddito insufficiente è meno libero di

qualcun altro, se non ha le condizioni per la protezione della propria salute è meno libero di qualcun altro.

Se oggi uno non sa gli elementi fondamentali del linguaggio, e se nel tempo non si sa una seconda lingua, egli sarà meno libero. E una società costruita per strati rilevanti di disuguaglianza, sarà una società meno libera e meno uguale, meno democratica. La sinistra deve essere su queste posizioni. E l'identità della Sinistra, il modello di partito si devono misurare con queste questioni.

Vedete, sta accadendo una cosa singolare: per la prima volta, credo, nella storia di questo Paese, pare che riusciamo a mordere sull'evasione fiscale. Per la prima volta in diversi anni, il Paese non cresce e però crescono il gettito di imposte che fino a ieri erano evase con dei dati clamorosi dall'IVA. Siccome non c'è una crescita dell'economia, perché cresce il gettito IVA?

Perché recuperiamo evasione, cosa che non si faceva da trenta, quarant'anni. Ma la percezione delle classi dirigenti della Sinistra e delle opinioni in genere, non è mica questa! Allora è solo un problema di comunicazione? Anche, certamente; perché "Visco" è molto bravo, ma in termini di comunicazione, come tutti sappiamo, è un disastro.

Ma attenti, che se il problema è nella voce, è anche un problema nel predisporre l'ascolto; intendendo per questo

che se non hai un disegno, valori che trasmetti, identità, che rendi sensibile nell'attenzione alle cose che fai, alle cose che fai non c'è attenzione. E siamo dentro questo cerchio, che bisogna essere in grado di rompere.

Allora io concludo con questa cosa: io ho sempre sperato, da Firenze in poi, che si facessero i famosi cantieri. Ho sempre creduto e continuo a credere che... io odio i seminari: c'è un'idea tra noi, nei gruppi dirigenti, che basta fare un seminario con trenta persone, che abbiamo messo lì un pezzo d'identità. Guardate che le identità sono fenomeni collettivi, con centinaia di migliaia di persone; le identità si costruiscono negli anni, talvolta nei decenni. Noi pensiamo che una comparsata televisiva, in cui c'è la ripresa delle telecamere di chi è seduto sulle sedie, e alla presidenza e tre dichiarazioni, prima o dopo, sui giornali o la televisione sono un tassello dell'identità.

No, sono svolgere una pratica e archivarla il giorno dopo, perché il giorno dopo c'è un altro argomento che cancella il primo, del quale non si avrà mai traccia.

Questo è un problema enorme, perché l'identità non la dà un gruppo dirigente; il gruppo dirigente ha l'obbligo di predisporre le condizioni per costruirla, ma deve sapere che l'identità, oggi più che mai è un fenomeno che non è circoscrivibile da un gruppo dirigente ristretto che poi la trasmette. C'è questo elemento e c'è poi il fatto che i

congressi bisogna farli. Io capisco le ragioni di fondo: le date, si vota... Però prima o dopo, un congresso in cui si mettano in relazione la costruzione dei programmi, dei progetti con i relativi gruppi dirigenti, lo vogliamo fare oppure no?

E da questo punto di vista ce n'è per tutti, vorrei dire, non si salva nessuno; pro quota in base alle provenienze, ci sono le responsabilità delle provenienze, il PDS... ci sono le responsabilità delle provenienze socialiste, ce n'è per tutti. Vorrei che non ci assolvessimo, e che fosse chiaro.

Pro quota: se uno vale cinque, ha la responsabilità di cinque. L'altro vale quaranta, ha la responsabilità di quaranta. Bisogna saperlo, bisogna rompere i giochi; e per romperlo... io ho fatto un esempio e qui ho finito, che è elementare. Marengo avendo fatto un'esperienza in una sede di un posto come il sindacato, mi interrogavo in questi giorni: ma da quanto tempo gli organismi nazionali del partito e gli organismi periferici, gli organismi provinciali... non so bene quelli regionali, per via della mia pendolarità, in Emilia li seguo un po' meno, ma per esempio non votano un documento scritto su un problema politico in cui si vota?

Da quanto tempo la direzione nazionale del partito non vota più un documento politico?

Ogni tre o quattro mesi si riunisce, ma ci vuole un documento; si scrive nero su bianco una cosa che indica una scelta, un giudizio. Ci può essere la democrazia delle dichiarazioni dei giornali, in cui si ha solo il diritto di condividerla o meno? Ma una grande formazione ha bisogno di un substrato rilevante di partecipazione; ossia, la democrazia - ahimè - e meno male che c'è solo questa, ma dico "ahimè", è quella che si esprime nei festival dell'Unità dove ci sono dibattiti. Il giorno dopo non si riunisce l'organismo, come si faceva una volta, per tradurre il senso della discussione.

Allora, io, siccome voglio rimanere fedele alla tesi che sono... esprimo dei giudizi critici ma insomma, vorrei tentare di essere meno drastico di Salvadori; io sono convinto da sempre che si può, per due ragioni: l'una, che non deve consolarci il fatto che non abbiamo di fronte giganti nei nostri avversari. E l'altra è rappresentata dal fatto che una forza di Sinistra, definita nei suoi sostantivi e nei suoi aggettivi - come ricordava Salvadori - è insostituibile.

Attenti però, che se non si fa per tempo, c'è il rischio che poi non sarà sostituibile, ma viene messa da parte, rinviata dopo trent'anni, e dopo trent'anni qualcosa contro di noi, contro il nostro mondo, contro i valori è successo.

Noi dobbiamo impedire che questo avvenga, oggi: non pensando che prima o dopo, comunque, una forza democratica, socialista ci sarà. Oggi, qui ed ora, perché i tempi dei mutamenti sono molto più rapidi di quanto noi siamo capaci di coglierli e di trasformarli in progetti e in ragioni socialiste, perché questo è il problema che abbiamo davanti.

MAURO CASUCCI

Mi è parso da questi interventi che siano emerse sostanzialmente due cose: la prima, l'esigenza di ridefinire la Sinistra nei suoi obiettivi e nei suoi problemi. Adeguarla, in sostanza. L'altro, che è opportuno chiarire se questa Sinistra, questa futura Sinistra sarà una Sinistra socialista, riformista, europea e, come diceva Penna anche pluralista. Allora, la domanda che vorrei fare a Luciano Marengo, che è Segretario Regionale dei Democratici di Sinistra, questo congresso sarà l'occasione per celebrare i gruppi dirigenti che governano il Paese, o invece la possiamo considerare la vera, grande occasione per fare questo nuovo grande partito all'interno della Sinistra italiana?

LUCIANO MARENGO

Prima di rispondere alla domanda specifica che ha fatto Casucci, anche questa una difficile risposta - non dico

quanto quella fatta a Fausto rispetto al governo, ma insomma abbastanza di difficile risposta, perlomeno qui, nel senso che avremmo bisogno di confrontarle con altri, ma dopo risponderò. Prima di arrivare alla risposta specifica, io, affrontando una parte dei problemi che anche mi sono appuntato nel corso di questo dibattito - dico una parte, perché molto della sostanza politica delle questioni che hanno affrontato sia Massimo sia Fausto le condivido - magari su alcune questioni io la vedo in modo un po' più ottimistico.

Non con grande ottimismo ma più ottimistico, un po' più positivo nel senso che credo che ci siano più condizioni per affrontare quei problemi. I problemi sono quelli reali, che qui sono stati detti; mi pare che ci siano più facili condizioni per affrontarli. Non di facile soluzione, ma per lo meno le condizioni più facili mi pare che ci siano.

Nel corso del dibattito aperto sulle pagine dell'Unità con l'intervista di Massimo Salvadori e di Napolitano, c'è stato anche quella di Bruno Trentin di oggi, che io condivido molto; c'è stata anche un'intervista di Sergio Cofferati, il quale, secondo me, ha posto una questione politica di primaria importanza. Cioè, Sergio Cofferati ha sottolineato come noi rischiamo di partire dal fondo del problema, che non affrontare invece il problema dall'inizio; e cioè, a proposito della costruzione, - l'intervista a Sergio è

avvenuta subito dopo il lancio dell'idea del partito riformista, derivato dal centrosinistra, quindi del partito riformista - Sergio ha sottolineato, giustamente, un grande limite di metodo se l'affrontassimo così.

E cioè parlare di partito riformista, senza invece partire dall'identità del programma. Io condivido questo, perché è sostanza; non è solo metodo. Io ritengo che la discussione che noi abbiamo fatto, molto nel PDS prima di Firenze, ma anche dopo Firenze, è stata una discussione assolutamente astratta fra gruppi dirigenti, che la gente non ha capito perché si faceva questa discussione, e che ha creato grande confusione sull'identità. E cioè discutere di partito democratico, o di partito riformista socialista nei termini in cui è stata affrontata la questione, credo appunto che sia una discussione che alla fine inevitabilmente porta i risultati detti da Massimo Salvadori nel suo intervento.

Ora, io penso invece che noi abbiamo bisogno di fare questa discussione; io non lo so, se l'approdo tra qualche anno sarà di un unico partito di tutti i riformismi, oppure no. Quello che mi interessa però affrontare oggi, è quale identità programmatica, quali valori, quali azioni ideali noi vediamo a base della conclusione di questo partito. Altrimenti, semplicemente non lo facciamo, il partito.

Uno degli elementi per i quali la battuta di arresto dopo gli Stati Generali di Firenze, nella costruzione dei

Democratici di Sinistra c'è, ed è esattamente questa. Ed è esattamente questa, perché affrontare queste questioni vuole dire affrontare le divisioni politico-culturali che ci sono all'interno del nostro partito. Questo dobbiamo dircelo con grande sincerità, con grande lealtà, che rispetto a queste questioni ci sono delle divisioni politico-culturale all'interno del nostro partito.

Non solo all'interno più in generale della Sinistra italiana, ma anche all'interno dei Democratici di Sinistra. Allora io credo, ad esempio, che i valori e i principi cardine sui quali si basa il partito riformista, non possono che essere di ispirazione socialista, altrimenti pone la difficoltà di capire quale partito riformista è di sinistra; nell'ambito del socialismo e del riformismo europeo, noi andiamo a costruire la prima questione.

Seconda questione, io credo che questa sia la condizione per affrontare, appunto, il tema del partito che accomuni tutte le culture riformiste; se non si parte da questo elemento, credo che difficilmente noi riusciamo, come dire, a trovare la casa comune in una dimensione europea.

Ora, le cose che sono avvenute in termini elettorali nel socialismo europeo, prima con la conquista dei governi da parte dei partiti socialisti, in quasi tutti - o comunque nei più importanti Stati europei - oggi la perdita di consenso che è inserita in modo molto preciso, eclatante,

nella Germania rispetto alla S.P.D., mi pare metta in luce un elemento, che è l'elemento che abbiamo presente anche nel nostro Paese; ed è il rapporto tra i leader di governo, i partiti, i gruppi dirigenti di partito e la propria base rispetto alle scelte che si fanno.

Altrimenti non si spiega perché Shroeder, un anno fa circa, ha stravinto le elezioni in Germania, con un programma che non è molto diverso da quello che sta cercando di fare. Adesso, perché il programma col quale Schroeder si è presentato, non era una cosa diversa da quella che sta attuando oggi. Allora ha vinto, sulla base anche di un'ondata perché poi finiscono anche dei cicli politico-culturale, a volte: è finito il ciclo della democrazia cristiana tedesca, ed anche questo ha avvantaggiato Shroeder, la socialdemocrazia nella sua vittoria.

Ora io credo, quindi, che questa questione è una questione sulla quale dobbiamo riflettere ed affrontarla - poi ci ritorno ancora dopo - sapendo che in Italia c'è una diversità rispetto agli altri Paesi europei; è qua che faceva riferimento anche Massimo Salvadori. Ed è la Destra diversa che c'è in Italia, rispetto agli altri paesi europei. Lo dico perché è vero che il governo D'Alema è nato nel modo in cui Massimo diceva; è altrettanto vero che qui il rischio era di consegnare questo Paese ad una destra, che non è quella di Kohl e non è neanche quella di Chirac in

Francia. Cioè, voglio dire che la differenza è che Chirac non fa l'accordo con Le Pen; perde piuttosto le Regioni, ma non fa l'accordo con Le Pen.

Qui abbiamo una Destra, che è fatta da Berlusconi e da Fini. Cioè, voglio dire che anche l'elemento opposizione di Destra che c'è nel nostro Paese, è molto diverso dalla Destra che c'è negli altri Paesi europei rispetto alle stesse garanzie democratiche. Non riprendo qui, perché si farebbe lunga, la questione del conflitto di interessi; comunque è un problema, io credo, che la Sinistra deve porsi per governare.

Ma ritornando alla questione, io credo allora che per la Sinistra, a partire da alcune opzioni di fondo, i cardini sui quali costruire l'identità programmatica: c'è lo sviluppo, le politiche sociali ed economiche per costruirli in un quadro di difesa dei diritti di cittadinanza e del lavoro, la cultura del welfare e della solidarietà.

Cioè io ho tradotto in titoli, quelli che Fausto Vigevani diceva: i due principi, libertà ed eguaglianza, che mi pare appunto si trovino sempre nelle questioni dello sviluppo economico e sociale, le affrontiamo attraverso la cultura del welfare, della solidarietà e dei diritti di cittadinanza e del lavoro. Credo che sia su questo, appunto, che un partito socialista riformista basa la propria identità. Su queste opzioni e su questi valori ideali.

Sapendo che il rischio di perdita di identità, per la Sinistra è molto forte in una situazione come l'attuale; e cioè dentro processi di globalizzazione, che hanno la valenza che già qui, prima, veniva sottolineata.

Le trasformazioni sociali ed economiche, e le conseguenti trasformazioni, nella composizione sociale della società, che rischiano di far perdere l'identità alla Sinistra se non è in grado di affrontare queste trasformazioni. Cioè, voglio dire che la società è in continua trasformazione per i processi di globalizzazione; ha ragione Fausto, che noi non possiamo pensare di affrontare questioni economiche e sociali, partendo dall'Italia. Dobbiamo partire dal mondo per arrivare all'Italia, perché appunto le disuguaglianze che si creano, i problemi economici e finanziari, di mercato, di rapporti fra le grandi imprese, fra i grandi capitali, credo che debbano essere affrontati in quella dimensione. Dicevo, processi globali dell'economia dei mercati, le innovazioni tecnologiche, il mutamento forte che è avvenuto sia nel lavoro, sia nella società, che è conseguentemente avvenuto in seguito alla grande trasformazione e modifica dell'organizzazione del lavoro.

Questo ha mutato profondamente, la composizione sociale ed anche l'approccio al lavoro. Ora, la fine del fordismo e del taylorismo hanno significato un qualcosa per la società; la fine del fordismo, che è avvenuta davvero, ha significato

che quelle radici che la Sinistra aveva fondato su un aspetto essenziale, che era quello della cultura del lavoro, del lavoro a tempo indeterminato, della grande e della media fabbrica, di un'organizzazione del lavoro che aveva come punto forte i suoi rapporti con l'organizzazione sociale, e che aveva quella dimensione del lavoro a tempo indeterminato della sicurezza sociale.

Questi sono i cardini sui quali si è battuta la Sinistra, le lotte operaie dal dopoguerra ad oggi, ma ancora prima ha fondato le sue radici anche culturali. Oggi questo, non c'è più; questo approccio al lavoro non c'è più, o per lo meno riguarda una piccolissima quantità di lavoratori soprattutto giovani, giovani o non giovani. Oggi Trentin ricordava in quell'intervista che il 36% della popolazione attiva oltre i 55 anni in Europa, non lavora; ma lo stesso discorso vale per i giovani fino a trent'anni, forse in dimensioni ancora maggiori in alcune realtà europee e del nostro Paese.

Ora è chiaro che il lavoro precario, il non-lavoro, il lavoro autonomo non costituiscono solo delle condizioni economiche: costituiscono anche delle condizioni culturali diverse, e quindi diversità di approccio politico diverso. Ora, la Sinistra in Italia ha due modi per affrontare questo - lo dico, un po' rozzamente e schematicamente - c'è una Sinistra che lo affronta in modo conservatrice, Rifondazione, e c'è un'altra sinistra, la nostra, che cerca

di affrontarlo dal punto di vista del governo dei processi, a volte facendo un errore; perché uno degli elementi che ha portato difficoltà anche nel consenso elettorale, anche delle recenti tornate elettorali, è quello della ricerca di nuovi soggetti, come se i nostri punti di rappresentanza fossero ceti sociali diversi.

Cioè quello dell'impresa e degli imprenditori, e non invece i ceti sociali che sono i veri salariati che oggi sono diventati una cosa diversa, in un'organizzazione del lavoro e in mercato del lavoro è completamente diverso. Mi riferisco alle partite IVA, al lavoro precario e al non lavoro, mi riferisco appunto a tutti quei lavori che hanno trasformato anche quel lavoro autonomo. Noi abbiamo delle intere zone; io prendo l'esempio del Canavese, che mi pare più emblematico: nel Canavese fino a dieci anni fa c'era la grande impresa, che si chiamava Olivetti, che occupava 18.000 lavoratori circa, quindi lavoratori dipendenti, e c'erano circa 4.000 autonomi.

Oggi il rapporto è esattamente inverso: ci sono 18.000 autonomi, e all'Olivetti non ci sono più neanche i 4.000; siamo ormai alle poche centinaia di lavoratori dipendenti.

Ora, questo ha mutato radicalmente l'economia della società di quel territorio; ma questi sono lavoratori autonomi a livello individuale, familiare. La Sinistra, rispetto a questi, in che modo affronta questa questione in termini di

riuscire appunto a concretizzare libertà ed uguaglianza, solidarietà, cultura del welfare in termini diversi?

La questione della riforma delle pensioni e della riforma del welfare, io credo che noi abbiamo fatto un grande errore - questo sì - di comunicazione; nel senso che il governo ha avanzato un problema senza sapere di cosa si discuteva, perché nessuno ha capito che cosa voleva dire quando è stata posta, la riforma delle pensioni. Poi via, via si è recuperato, fortunatamente; io credo che oggi la proposta che è sul tappeto - parlo del sistema contributivo, del TFR per i fondi pensioni - sia un grande elemento di riforma del welfare. Io credo che sia su queste questioni, che noi abbiamo bisogno di sviluppare l'iniziativa politica, e di farli diventare temi congressuali.

Il congresso, per venire alla domanda che ha fatto Casucci, io ritengo che noi abbiamo bisogno di fare un congresso vero, come si dice, che affronti questi problemi, che sia in grado di dare alcune risposte, in grado di scegliere una linea politica; cioè, che il partito esca con una linea politica. Credo che fare un congresso come abbiamo fatto nel 1997, con una mozione unica e qualche emendamento a quella mozione, che poi alla fine ha portato unicamente ad un riconoscimento di peso delle componenti, in base agli emendamenti che sono stati presentati, oggi non serve.

Sia un congresso celebrativo, che non serve.

Per questo io penso che sia meglio andare avanti di qualche mese, prepararlo con discussioni come quella che stiamo facendo questa sera, ma evitare che, a ridosso di scadenze con le votazioni regionali, referendum... perché poi il 26 maggio, probabilmente si vota per le elezioni regionali; dal 15 aprile al 15 giugno si dovrà votare per quei referendum che, faccio un breve inciso, non sono referendum tradizionali: sono una proposta di politica economica e di mutamento radicale del sistema istituzionale del nostro Paese. Questo sono, i referendum radicali: sono un progetto politico, complessivamente.

Quindi per questi motivi io credo che sia meglio andare al congresso, dopo; affrontare però le questioni non in termini di un congresso celebrativo, affrontare i problemi nei termini in cui, anche qui questa sera si è cercato di affrontarli. Probabilmente nel corpo più grande del Partito i dissensi sono molto più radicali, di quelli che ci possono essere qui, tra noi questa sera. Io credo che questa sia la questione che noi abbiamo bisogno di affrontare; anche perché altrimenti quell'operazione politica che si è fatta a Firenze, rischia davvero di essere vissuta com'è stata vissuta fino ad oggi, cioè un accordo tra Stati Generali, che hanno fatto gli Stati Generali di Firenze ma che non hanno coinvolto il nostro popolo, il popolo della Sinistra, in una discussione che affrontasse i problemi che un partito

di Sinistra, socialista e riformista deve affrontare oggi nella società moderna.

MAURO CASUCCI

Bene, c'è lo spazio, come abbiamo detto, per qualche domanda... Prego.

Seguono alcuni interventi dal pubblico e in particolare una domanda è più volte riproposta e riguarda quanto continuo nelle scelte dei dirigenti del partito le opinioni degli iscritti, o meglio della "base del partito".

MAURO CASUCCI

Se non ci sono altre domande, potremmo cominciare a dare appunto delle risposte a questa domande.

RENZO PENNA

Rispetto alla questione che è stata posta e in particolare sul peso dei militanti nelle decisioni dei DS, questa è certamente una questione di grande rilievo che riguarda le forme di espressione della democrazia. E' indubbio: se ci guardiamo un po' attorno, la situazione non è esaltante.

Ci sono alcune forze politiche in questo Paese per le quali, ad esempio, non ha nessun senso, nessun significato la partecipazione degli iscritti, perché non viene richiesta.

In Forza Italia - che rappresenta il partito più grande del Centrodestra - non mi sembra che ci sia un concorso alle decisioni da parte degli iscritti, fatta in termini tradizionali, non mi sembra.

E neanche questa cosa, però, determina scandalo o difficoltà nell'elettorato di Centrodestra. C'è un fenomeno mediatico che, non a caso, riguarda le questioni e i problemi che il governo pone.

Tutta la discussione che abbiamo fatto questa sera, è una discussione che segnala un deficit, una difficoltà della Sinistra a discutere e a far pesare una discussione in termini generali. Poi, se vogliamo essere un po' più concreti, molto probabilmente ci accorgiamo anche che in questi anni è venuta meno una voglia di partecipare e di discutere. Probabilmente sarà anche colpa del come, la democrazia nei grandi Partiti si esercita.

Questo fatto che citava il Sen. Vigevani, che ad esempio diventa sempre più difficile votare e decidere da parte delle formazioni della Sinistra, su linee e posizioni anche opposte. Quindi la risposta è, oggi è assolutamente insoddisfacente la partecipazione degli iscritti, però bisogna forse che guardiamo un po' più in là.

Perché in questi anni c'è anche stata una caduta verticale, non solo in termini di partecipazione ma anche nelle forme

tradizionali in cui si partecipa ai Partiti. Il crollo verticale degli iscritti, per dirne una.

Sicuramente questo modo di interpretare la democrazia, delle decisioni delle grandi formazioni di destra o di sinistra, ha un peso maggiore sulla storia e sulla cultura della Sinistra; mentre dalle altre parti questo è un fatto che viene assolutamente accolto come normale. Le vicende della Lega Nord che, in qualche modo, ci riguardano come cittadini di Alessandria, dove c'è sostanzialmente un Partito nel quale decide una persona, decide le posizioni e le scelte. Chi non è d'accordo, non è che è in minoranza, esce da quel partito.

Naturalmente questi sono modelli che noi abbiamo sempre non considerato come patrimonio nostro, e quindi dobbiamo riflettere rispetto i limiti di come oggi la Sinistra decide; ed in qualche modo questa sera abbiamo cercato di dirlo. Insomma: il Partito Democratico di Sinistra ha fatto la sua "convention" a Firenze con l'obbiettivo di aprire una grande discussione democratica tra la propria gente, e questo non si è realizzato.

Quindi la risposta è: siamo assolutamente insoddisfatti di come noi, come iscritti, concorriamo alle decisioni. E di conseguenza che la normale partecipazione dei cittadini oggi non viene tenuta in adeguata considerazione. Ma se ci limitassimo solo a questo, forse faremmo della predica: oggi

viviamo anche una fase in cui le forme di partecipazione hanno dei canali diversi. E questo riguarda anche le organizzazioni di massa, le grandi organizzazioni sindacali, che pure hanno tentato - visto che devono rispondere quotidianamente ai lavoratori - hanno tentato forme democratiche nuove, alcune di queste anche in termini positivi. Il contratto dei metalmeccanici, l'ultimo è stato deciso con una votazione da parte dei lavoratori, attraverso il referendum e quindi con un segnale in questa direzione. Però, in generale, sicuramente la discussione, il livello di partecipazione non è assolutamente soddisfacente. Ma la risposta non può essere solo un sì o un no, se no ci accontentiamo di poco.

MASSIMO SALVADORI

Io credo che sia comprensibile che si ponga questa domanda sulla qualità del rapporto, tra quella che si può chiamare la base e i gruppi dirigenti. Uno dei problemi che abbiamo di fronte, una delle caratteristiche della crisi del nostro sistema politico, è il fatto di moltiplicare i partiti in un momento in cui i partiti riescono sempre meno - questo è molto grave - a rispondere in modo adeguato ai problemi della rappresentanza.

Il rapporto tra le basi dei partiti, anzi, in molti casi ci si può domandare quali sono le basi della maggior parte dei partiti che esistono in Italia. Ora, per quanto riguarda i DS, certo Marengo potrebbe rispondere conoscendo molto meglio la situazione di me, di quanto non la conosca io. La mia impressione è che, sicuramente, anche i Democratici di Sinistra sono largamente investiti da questo problema.

Io penso, in un certo senso anche a come un tempo si esercitava, si esprimeva la funzione del dirigente di Partito. Una volta, i dirigenti dei partiti della Sinistra, potevano anche avere dei rapporti con Stalin e così via, ma era gente colta, di alto tenore intellettuale, che scriveva dei libri importanti, scriveva dei saggi che affrontavano questioni storiche decisive, scriveva di filosofia. Non è neanche il caso di scomodare Gramsci: anche Nenni ha scritto dei saggi estremamente acuti, di carattere storico, politico e potremmo continuare.

Oggi, i nostri dirigenti della Sinistra ci danno delle interviste; anzi, quando fanno dei libri, fanno un libro, trovano qualcuno con cui chiacchierano due ore e dicono delle cose, parlano alla televisione, fanno così.

Purtroppo, qui dobbiamo però considerare questo fenomeno che certamente è un aspetto dell'impoverimento della qualità della partecipazione politica. Un fenomeno che concentra la comunicazione solo fra chi occupa delle posizioni di

visibilità e non è attenta a chi fa politica alla base, alla cittadinanza in generale. Ormai si comunica attraverso la televisione; si comunica attraverso la televisione, e noi sappiamo benissimo che la comunicazione televisiva o l'intervista sul giornale, sono ad un certo punto non a caso... Voglio dire, io penso a questo fatto: una volta era costume dei partiti socialisti, dei partiti comunisti, il tenere frequentissimamente dei congressi.

I congressi erano il frutto di una grande partecipazione, di una mobilitazione, di discussioni a non finire, si elaboravano documenti. Tutto questo, assolutamente è un dato di fatto; è un dato di fatto e sicuramente implica un impoverimento. Però non possiamo neanche limitarci a fare delle deplorazioni, perché qui noi veramente constatiamo un fatto che certamente è preoccupante: registriamo un abbassamento della qualità della partecipazione politica.

Però questo è una conseguenza dei fenomeni a cui si richiamava anche Luciano Marengo, che in passato c'era questa realtà solida: esistevano milioni di operai, di tutti i gradi, nei Paesi industriali, che avevano delle rappresentanze politiche magari conflittuali fra loro ma sicure; avevano dei solidi sindacati, avevano di fronte dei padronati molto attivi.

Questo produceva dei comportamenti, che avevano delle implicazioni; una delle implicazioni era un rapporto

estremamente stretto fra la base sociale, i partiti, i sindacati, e così via. Non è interessante... è inutile, tutti quanti, salvo i più giovani, ne hanno memoria, cos'erano i quotidiani, cos'era la stampa dei partiti di Sinistra! Le case editrici, la partecipazione...

Io vorrei solo dire una cosa: voi avete idea, il partito socialdemocratico tedesco, alla vigilia della prima guerra mondiale aveva in Germania - e guardate che allora non c'era mica il finanziamento pubblico dei partiti, quella era la Germania imperiale, dall'altra parte c'erano i generali con degli elmi chiodati - il partito socialdemocratico tedesco, aveva oltre quarantun quotidiani - non uno! - che si mantenevano, che si compravano. Avevano biblioteche, sezioni... poi, tutto fu travolto dalla prima guerra mondiale.

Voglio dire, quella era una realtà; oggi noi stiamo vivendo una grave crisi, anche perché si è dissolta una base sociale della Sinistra. E quindi, sicuramente oggi il rapporto fra i dirigenti della sinistra italiana e la base, sono dei rapporti, investiti da una crisi generale, che si esprime anche nel fatto che non solo i dirigenti magari indulgono troppo a pavoneggiarsi per i discorsi televisivi, interviste, con un costume che non sempre può anche piacere; ma sicuramente, quanta gente che invece di partecipare, rendersi disponibile alla partecipazione politica, pensa

solo più al calcio o ad un certo punto a stare alla sera davanti alla televisione, anche abbruttendosi?

Questo è un fenomeno veramente importante, grave, come tanti altri che abbiamo di fronte a cui purtroppo - e sta qui il problema - abbiamo la lucidità per deplorare, ma non abbiamo la capacità di trovare delle soluzioni. E questa grossa incapacità, non è soltanto una debolezza, nel senso così come uno non è capace di scrivere bene, o risolvere un'equazione.

E' che probabilmente l'essenza delle crisi profonde, è che le crisi rendono difficili il trovare una soluzione.

Occorrono dei tempi di maturazione; probabilmente certe cose devono ancora depositarsi maggiormente, perché ci sia una risposta che ci dica che possiamo andare avanti, oppure andare indietro. Che ci dica se siamo, saremo capaci di rispondere alla sfida oppure se la sfida ci travolgerà senza che noi ce ne accorgiamo.

Questa è un po' il vero dilemma, cioè la natura della crisi in cui noi ci muoviamo.

FAUSTO VIGEVANI

Uno degli intervenuti faceva una domanda: "La base conta o no?", e voleva una risposta semplice, senza girarci intorno; io Le rispondo.

So benissimo che appena Le ho risposto, non è soddisfatto! La mia risposta è: la base colta se lo vuole; il problema del volerlo, è il problema di sapere come si fa.

Allora, siccome la domanda è stata fatta e la risposta è stata data, siccome è stata data nei termini in cui non si voleva, sapevo che non soddisfaceva la risposta data. Ma è così. Dopo di che, siccome è stata rifatta la domanda, evocando le primarie, si risponde che saranno organizzate consentendo a ciascuno di andare a mettere su una scheda in un'urna, la propria scelta.

E anche lì la base potrà... chi lo vuole; chi lo vuole si mette nelle condizioni di mettere la croce su una scelta, e avanti di questo passo. Dopo di che le cose sono un po' più complicate: non entro nel merito perché Renzo e il professore hanno già detto delle cose un po' più complicate.

L'altra questione sull'atteggiamento, invece, dell'elettorato, che fa i sacrifici da parte nostra e dall'altra parte, questo è un problema un po' più complicato. Io mi permetto di dire che noi Centrosinistra, da Prodi in poi, abbiamo fatto un'operazione di risanamento di straordinaria importanza.

Io sfido chiunque a dire in altri Paesi, caricati dei nostri problemi, del nostro deficit, qual è il Paese che ha avviato operazioni di risanamento con un tasso di minore iniquità,

non dico di equità, quale quello che ha fatto il Centrosinistra.

Dopo di che, si può mettere nel conto quali sono i fattori che hanno operato: sicuramente hanno pagato molto i detentori dei titoli di stato, perché i loro valori e rendimenti sono stati più che dimezzati. Sicuramente avevano dei margini di realizzo reali, che si sono notevolmente ridotti; questo è assolutamente vero, i detentori di BOT, pro quota, secondo le quantità di cui ciascuno era proprietario.

E' difficile dire che in termini di costi reali, sulle classi più deboli del nostro Paese si sia scaricata invece una colossale iniquità, perché questo non è vero perché altrimenti avremmo avuto reazioni nel Paese e nel nostro corpo della Sinistra molto più forti.

Tanto è vero che a chi ha voluto - penso a Rifondazione - interpretarli nel senso opposto, gliel'hanno fatta pagare i propri elettori; non i nostri.

Fuori da questo io mi limito e chiudo, è già tardi e ho già parlato troppo; vorrei dirvi una cosa che ho ascoltato stasera in televisione, finalmente una notizia bella, e intelligente è il fatto che un telegiornale l'abbia comunicato. In Sardegna un gruppo di lavoratori ha fatto solidarietà ad un proprio collega, perché questo è messo malissimo, ha un figlio o una figlia che soffrono di quella

malattia che proviene da quelle Regioni, talassemia mi pare che si chiami; e fin qui, in sé non ci sarebbe niente di straordinario, perché il movimento operaio è pieno di storie ancora recenti, legate a guai.

Ancora adesso, da qualche parte, anche fuori dai luoghi di lavoro, la solidarietà, la sottoscrizione per sostenere i costi bisogna portarli in America, pagargli il viaggio... fin qui, niente. Stavolta invece c'è un fatto che, secondo me, è sul come hanno solidarizzato: offrendo una giornata di loro ferie, per cui sommandole questo operaio ha a disposizione trenta giorni per seguire l'evoluzione della malattia del proprio figlio.

C'è differenza tra il dare diecimila, ventimila o nel dare una giornata di ferie? Altroché, se ce n'è!

Dare diecimila o ventimila lire, i soldi li puoi recuperare. Ma se dai del tuo tempo non lo recuperi; è un gesto di gran lunga più alto, quale che sia la misura monetaria.

Io vorrei segnalare questo episodio, è uno su un milione? Per me questo fatto è una bella cosa, fra i tanti scetticismi e pessimismi; vuol dire che c'è ancora... e non credo glielo abbia suggerito nessuno. E' venuto da loro.

La seconda, mi riallaccio ad una cosa e spero che non sia... nel rispondere, Salvadori ha fatto un riferimento ai vecchi dirigenti del movimento operaio che sapevano scrivere, scrivevano libri e saggi importanti, cosa che oggi è

scomparsa. Bene, io penso da questo punto di vista, che il problema che abbiamo sia anche quello - tutti da questo punto di vista - ovviamente a seconda dei livelli dirigenti cresce - che c'è un problema: di tornare a studiare.

C'è un problema, che dobbiamo studiare; ognuno al suo livello, per passione, per interesse, per obblighi, perché assolve delle funzioni, ma bisogna studiare. Perché con le interviste non ci si fa una cultura, anche se dobbiamo leggerle e capirne il senso.

Dico questo perché ne sono convinto, ma ne approfitto per dire una cosa in più: io credo che lo stadio della cultura di Sinistra, sia da tempo in condizioni fragili; che non ci sia molta gente in Italia, in grado di riflettere sulle cose sulle quali bisogna riflettere. Se si vuole comperare un libro serio su qualcosa che avviene nel mondo, che costringe a riflettere, in genere lo troviamo fuori; e questo è talmente vero che quando di rado capita che abbiamo qualcuno in Italia che invece lo fa, nessuno ci aiuta a scoprirlo.

Lo dico, lo voglio fare, ne approfitto... personalmente, naturalmente ho letto molte sue cose, o alcune delle sue cose; ne approfitto perché Salvadori è qui, può essere un aneddoto, spero, simpatico. Nessuno mi aveva spiegato, mi aveva aiutato - ma questa già è una colpa mia, non posso assolvermi - alle cose serie che Salvadori ha scritto; naturalmente i suoi articoli e così via. Un giorno, mi

occupavo di questioni del Mezzogiorno, mi confrontai col suo bellissimo saggio sul buon governo e il pensiero meridionalista, e mi è venuto in mente di quanto ancora oggi quelle posizioni siano attuali... ci occupiamo molto del Mezzogiorno, ma non abbiamo risorse convincenti perché spesso, sul versante nostro, ci sono molti meridionali che sono "anti-meridionali!" E poi dico una cosa, su ciò che è avvenuto negli ultimi anni: ci tengo a dirlo, lo dico fuori dal galateo.

Io ho scoperto un bellissimo libro su una bancarella a Porta Portese: di Salvadori che l'ha scritto nell'84', "L'utopia è caduta". C'è stato un aggiornamento successivo che arriva fino a Gorbaciov, però questo non ha cambiato niente di quello che ha scritto prima. Io l'ho "bruciato", sono 500 o 600 pagine, e mi sono detto che se in Italia l'avessimo letto prima, quando è uscito, un po' di gente... in Italia, bè, io penso che sarebbe servito molto, leggere certe cose.

Non solo per le ragioni legate al crollo dell'Unione Sovietica, ma per i problemi nostri italiani. Approfittando del fatto che questa sera in questa sala Salvadori è qui, ho voluto dirglielo, così in modo da rendere esplicito il mio apprezzamento.

MAURO CASUCCI

Bene, i circoli Horti, Romita, Labour e L.C.S., i circoli socialisti vi ringraziano di aver atteso fino alla fine, di aver seguito tutto il dibattito e sperano anche di essere riusciti a contribuire alla discussione, che ci condurrà sino al congresso del Partito. Buona notte